

Un Santo per amico



«Rallegratevi ed esultate» dice Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua. Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre annacquata, inconsistente... Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità».

(Papa Francesco, Gaudete et exsultate)

1-11-2024

**Parrocchie della Valtravaglia
Brezzo di Bedero, Castelveccana , Domo
Germignaga, Nasca, Porto Valtravaglia**



Anne Marie Madeleine Delbrêl laica Venerabile

E' nata a Mussidan (Francia) il 24 ottobre 1904 in una famiglia cattolica ma poco praticante, a 15 anni è «strettamente atea», a 17 sintetizza il suo ateismo proclamando «Dio è morto... viva la morte», a 20 anni è folgorata da Dio e inizia

il suo cammino di conversione.

La vitale, anticonformista ed emancipata ragazza, con la stessa foga con cui ha fatto aperta professione di ateismo, si tuffa in un'appassionata ed instancabile riscoperta del Dio che ha folgorato i suoi 20 anni ed attraversato così impetuosamente la sua vita. Si "tuffa" nella preghiera, coltiva il desiderio di scoprire ed approfondire il messaggio evangelico, diventa un'efficiente caposcout e, insieme all'amore per la natura, ritrova la passione per la vita semplice e la solidarietà verso gli indifesi. Si diploma assistente sociale e nel 1933 si trasferisce a Ivry-sur-Seine, all'estrema periferia di Parigi, chiamata "la città delle 300 fabbriche" e che è un crogiuolo di tensioni, rivendicazioni salariali, lotte operaie, scontri sociali ed ideologici. Poco alla volta scopre tutte le contraddizioni e le fragilità di quel quartiere, autentica roccaforte del marxismo, in cui non è facile testimoniare il Vangelo. In questo clima ostile al cristianesimo, anche la "strada", il bar, l'ufficio o la fabbrica possono e devono trasformarsi in luoghi in cui Dio può e deve essere annunciato, cominciando col riconoscerlo già presente e all'opera dovunque.

Con la loro "spiritualità delle strade", Madeleine e compagne proclamano che «la strada», cioè il pezzo di mondo in cui Dio di volta in volta le manda, «è il luogo della santità», come lo è il monastero per le persone consacrate. È la vocazione specifica della «gente qualunque», in un «luogo qualunque», che svolge «un lavoro qualunque», assieme ad altri «uomini qualunque» e che, tuttavia, «si tuffa in Dio» con lo stesso movimento con cui «si immerge nel mondo».

E' preoccupata di testimoniare che Dio è il più grande dei beni e che la giustizia senza tenerezza umana è pane raffermo... «Non c'è autentica carità di Dio senza carità fraterna, e non c'è carità fraterna senza bontà». Così per trent'anni fino a che muore improvvisamente, il 13 ottobre 1964 a Ivry sur Seine (Francia). La diocesi di Créteil, riconoscendo il suo ruolo fondamentale nella spiritualità del Novecento e ritenendola «una delle più grandi mistiche del XX secolo», ha avviato fin dal 1993 il processo per la sua beatificazione.

L'approvazione del decreto con cui, il 26 gennaio 2018, papa Francesco l'ha dichiarata Venerabile, appare la conferma di come Madeleine abbia saputo e sappia farsi compagna di viaggio di chi si interroga seriamente sulle ragioni del credere, di chi sceglie gli ultimi e l'ultimo posto, di chi si consuma amando Cristo nei fratelli.

Preghiera per la beatificazione

Signore Gesù Cristo, Tu che chiamasti Madeleine Delbrêl a preferirti e la conducesti nel tuo slancio di carità fino ai fratelli più lontani da te, Tu che le donasti la viva consapevolezza che la vita eterna è la fondamentale necessità dell'uomo, che ogni cristiano è una cerniera di carne, una cerniera di grazia, una breccia per la Parola di Dio che si fa carne, Tu che le donasti l'amore per la Chiesa, mistero del tuo corpo oggi, ispira ai cristiani il desiderio di santità, vissuta nella strada stessa in cui abitano e la fiducia che la grazia non verrà a mancare se faranno della vita una testimonianza resa a te.

Ispira alla tua Chiesa di riconoscere la traccia luminosa della tua santità nella vita e nell'opera di Madeleine Delbrêl.

Per sua intercessione concedi a tutti, insieme al suo stesso desiderio di santità da gente comune, la guarigione del cuore, dell'anima e del corpo. Noi ti domandiamo la grazia... Amen

Libri di Madeleine Delbrêl

La gioia di credere ed. Gribaudi 1988; **Noi delle strade**-ed. Gribaudi, 1988

Umorismo e amore- ed Gribaudi, 2011;

Tu esistevi e io non lo sapevo - ed. Gribaudi, 2022

IL BALLO DELL'OBEDIENZA di Madeleine Delbrèl

“Noi abbiamo suonato il flauto e voi non avete danzato”

È il 14 luglio.

Tutti si apprestano a danzare. Dappertutto il mondo, dopo anni dopo mesi, danza. Ondate di guerra, ondate di ballo. C'è proprio molto rumore. La gente seria è a letto. I religiosi dicono il mattutino di sant'Enrico, re. Ed io, penso all'altro re.

Al re David che danzava davanti all'Arca.

Perché se ci sono molti santi che non amano danzare, ce ne sono molti altri che hanno avuto bisogno di danzare, tanto erano felici di vivere: Santa Teresa con le sue natiche, San Giovanni della Croce con un Bambino Gesù tra le braccia, e san Francesco, davanti al papa. Se noi fossimo contenti di te, Signore, non potremmo resistere a questo bisogno di danzare che irrompe nel mondo, e indovineremmo facilmente quale danza ti piace farci danzare facendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato. Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza della gente che, sempre, parla di servirti col piglio da condottiero, di conoscerti con aria da professore, di raggiungerti con regole sportive, di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato.

Un giorno in cui avevi un po' voglia d'altro hai inventato san Francesco, e ne hai fatto il tuo giullare. Lascia che noi inventiamo qualcosa per essere gente allegra che danza la propria vita con te. Per essere un buon danzatore, con te come con tutti,

non occorre sapere dove la danza conduce. Basta seguire, essere gioioso, essere leggero, e soprattutto non essere rigido. Non occorre chiederti spiegazioni sui passi che ti piace di segnare. Bisogna essere come un prolungamento, vivo ed agile, di te.

E ricevere da te la trasmissione del ritmo che l'orchestra scandisce.

Non bisogna volere avanzare a tutti i costi, ma accettare di tornare indietro, di andare di fianco.

Bisogna saper fermarsi e saper scivolare invece di camminare.

Ma non sarebbero che passi da stupidi se la musica non ne facesse un'armonia.

Ma noi dimentichiamo la musica del tuo Spirito, e facciamo della nostra vita un esercizio di ginnastica: dimentichiamo che fra le tue braccia la vita è danza, che la tua Santa Volontà è di una inconcepibile fantasia, e che non c'è monotonia e noia se non per le anime vecchie, tappezzeria nel ballo di gioia che è il tuo amore.

Signore, vieni ad invitarci. Siamo pronti a danzarti questa corsa che dobbiamo fare, questi conti, il pranzo da preparare, questa veglia in cui avremo sonno.

Siamo pronti a danzarti la danza del lavoro, quella del caldo, e quella del freddo, più tardi.

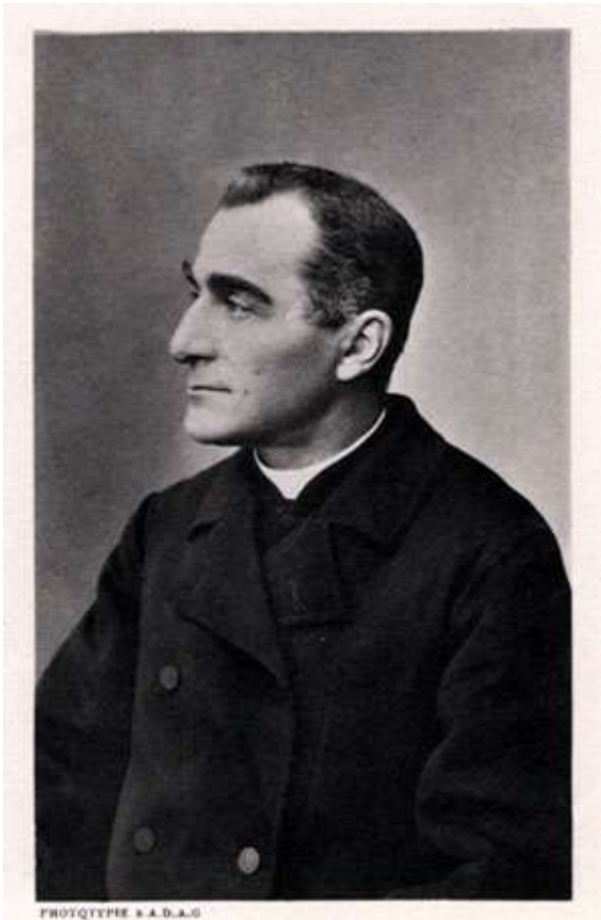
Se certe melodie sono spesso in minore, non ti diremo che sono tristi;

Se altre ci fanno un poco ansimare, non ti diremo che sono logoranti.

E se qualcuno per strada ci urta, gli sorrideremo: anche questo è danza.

Signore, insegnaci il posto che tiene, nel romanzo eterno avviato fra te e noi,

il ballo della nostra obbedienza. Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni: in essa, quel che tu permetti dà suoni strani nella serenità di quel che tu vuoi. Insegnaci a indossare ogni giorno la nostra condizione umana come un vestito da ballo, che ci farà amare di te tutti i particolari. Come indispensabili gioielli. Facci vivere la nostra vita, non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato, non come una partita dove tutto è difficile, non come un teorema che ci rompa il capo, ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnova, come un ballo, come una danza, fra le braccia della tua grazia, nella musica che riempie l'universo d'amore.



Camillo Costa de Beauregard Venerabile

Prete savoiaro, Camillo avrebbe potuto approfittare del suo elevato rango sociale, ma preferì donare la sua vita ai più bisognosi, sacrificando una bella carriera per consacrarsi agli orfani, ai poveri, alla gioventù. La sua esistenza è una vita di abnegazione e di sacrificio, tutta radicata nella fede in Dio e nella dedizione senza riserve ai ragazzi più abbandonati e alla loro educazione. Nacque a Chambéry il 17 febbraio 1841; a 9 anni fu affidato ai gesuiti, seguirà gli studi teologici a Roma per diventare prete in san Giovanni in Laterano il 28 maggio

1866, all'età di 25 anni.

Rientrato a Chambéry, ricevette la carica di quarto vicario della Cattedrale, "funzione non retribuita", ma era deciso a prendersi cura dei poveri, dei lavoratori. Alla fine di agosto del 1867 il colera si abbatté sulla città; avvengono molte morti e Camillo decide di soccorrere gli orfani, scoprendo la sua seconda vocazione! Per raccogliere gli orfani, affittò un edificio, una vecchia casa doganale, dal conte Ernesto de Boigne, che promise un affitto gratuito per otto anni! E' il colpo di fulmine: Camillo sarà d'ora in poi il padre degli orfani e consacrerà la sua vita a questa missione. Iniziò anche un proficuo rapporto con don Bosco e la famiglia salesiana, che lo considerò suo membro.

Il suo progetto matura spiritualmente e umanamente: rifiutando il sistema repressivo e lo spiritualismo disincarnato, vuole promuovere insieme la formazione umana e cristiana dei giovani, vuole formare uomini e cristiani e affida ai fratelli l'impegno degli studi e delle attività educative, riservandosi la formazione spirituale, basata sulla devozione

all'eucaristia, al Sacro Cuore, all'Immacolata Vergine Maria, a San Giuseppe e al Papa.

A Chambéry nel 1879 il consiglio comunale votò per sopprimere ogni istruzione dipendente da congregazioni. Camillo, su consiglio di don Bosco, con il quale aveva stretti legami e di cui aveva visitato l'opera in Torino nel 1879, decise di affidare la sua opera nelle mani di una società civile.

Camillo lascerà la sua fondazione in buone mani: muore malato, stanco, consumato il venerdì santo 25 marzo 1910.

Il 22 gennaio 1991 Giovanni Paolo II lo dichiarò ufficialmente "Venerabile".

Durante l'udienza concessa giovedì 14 marzo 2024 al Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, il Sommo Pontefice ha autorizzato il medesimo Dicastero a promulgare il Decreto riguardante il miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Camillo Costa de Beauregard. Si tratta di una guarigione avvenuta il 28 ottobre 1910 ed a beneficiarne è il piccolo René, di Chambéry, che aveva subito un "trauma oculare da frutto di Bardana con lesione della cornea e ferita della congiuntiva".

Per saperne di più:

Camille Costa de Beauregard

La noblesse du coeur (1841-1910)

Edizione Francese 2011 di Françoise Bouchard



ELISA MARTINEZ

Beata

Elisa Martinez nacque a Galatina, in provincia di Lecce e diocesi di Ugento (oggi Ugento-Santa Maria di Leuca), il 25 marzo 1905, primogenita di otto fratelli. Nonostante i contrasti con il padre, entrò tra le Suore di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore, partendo nell'aprile del 1928 per la casa madre di Angers. Il 29 settembre 1928 fece la vestizione religiosa e il 29 settembre dell'anno successivo la Prima

Professione Religiosa, prendendo il nome di suor Lucia. Dovette però uscire dall'Istituto per ragioni di salute. Il 20 marzo 1938, con l'aiuto del parroco di Miggiano don Luigi Così e il benestare del vescovo di Ugento, monsignor Giuseppe Ruotolo, diede inizio alla Pia Unione delle Suore dell'Immacolata, che il 15 agosto 1941, con l'erezione a Istituto di Diritto Diocesano, cambiò nome in Suore Figlie di Santa Maria di Leuca, in onore al maggior Santuario mariano presente in Diocesi e nel Salento. Negli anni successivi, madre Elisa viaggiò in Italia e all'estero, consolidando il suo Istituto e resistendo a prove e calunnie. Fu Superiora Generale quasi per tutta la vita, rinunciando all'incarico nel 1987. Morì a Roma, nella Casa Generalizia delle Figlie di Santa Maria di Leuca, l'8 febbraio 1991. Fu beatificata il 25 giugno 2023 sulla piazza della basilica santuario di Santa Maria de Finibus Terrae a Santa Maria di Leuca, sotto il pontificato di papa Francesco. La sua memoria liturgica ricorre l'8 febbraio, giorno della sua nascita al Cielo, mentre i suoi resti mortali riposano nella cappella della Casa Generalizia delle Figlie di Santa Maria di Leuca, in via Tiberina 191 a Roma. Una figlia della Chiesa Nulla fece senza sottomissione alla Madre Chiesa, per questo perfino il grande Pontefice Pio XII più volte la accolse in udienza con paterna bontà, incoraggiandola e benedicendola. Fu consolata anche dal consiglio e dalla benedizione di uomini e donne di vita santa, tra i quali san Pio da Pietrelcina e la beata madre Speranza di

Gesù di Collevaleza, e dalla guida illuminata di saggi direttori di spirito. Nel 1965 madre Elisa non risultò più Superiora Generale. Accettò tutto con grande umiltà, edificando la maggior parte delle religiose che ancora di più apprezzarono la loro Santa Fondatrice. Ma quegli anni non furono sterili perché si dedicò alla fondazione di nuove case in Europa (Spagna e Portogallo) e in Asia (India e Filippine). Nel 1970 madre Elisa fu rieletta Superiora Generale, ma nel 1987, rinuncerà per motivi di salute a tale carica. Trascorse gli ultimi suoi anni nell'offerta silenziosa e gioiosa delle sofferenze fisiche, intensificando la preghiera che era stata da sempre la sua compagna di viaggio. Preghiamo O Dio ti ringraziamo per aver suscitato nella tua Chiesa Madre Elisa Martinez che, seguendo le orme dell'Immacolata Vergine Maria, ha pronunciato il suo "Si" generoso, facendo della sua esistenza un'offerta totale a te gradita, mettendosi, con bontà materna, a servizio dei piccoli, degli ultimi e dei sofferenti.

Il 23 febbraio 2023, ricevendo in udienza il cardinal Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con cui la guarigione veniva riconosciuta come un miracolo attribuito all'intercessione di madre Elisa. La Messa con il Rito della Beatificazione è stata celebrata domenica 25 giugno 2023 sulla piazza della basilica santuario di Santa Maria de Finibus Terrae a Santa Maria di Leuca, presieduta dal cardinal Marcello Semeraro come delegato del Santo Padre. La memoria liturgica della Beata Elisa Martinez è stata fissata all'8 febbraio, giorno della sua nascita al Cielo.

Per saperne di più

Madre Elisa Martinez. Fondatrice delle Figlie di Santa Maria di Leuca
di Massimiliano Taroni
Ed. Velar



Beata Maria de la Concepción Barrecheguren y García

Giovane laica

María de la Concepción Barrecheguren García nacque il 27 novembre 1905 a Granada in Spagna, figlia unica di Francisco Barrecheguren Montagut e da Concepción (detta Concha) García Calvo. Conchita, come la chiamavano in famiglia, ebbe problemi di salute sin da piccola. Anche per questa ragione, fu istruita dai suoi stessi genitori, che la prepararono anche a ricevere i Sacramenti. Fu socia di varie organizzazioni caritative e di preghiera, non potendo consacrarsi a Dio come sognava. Nel 1926, poco dopo essere tornata da un pellegrinaggio a Lisieux, si ammalò di tubercolosi. Con la speranza di ottenere la guarigione, accettò di trasferirsi nella casa delle vacanze estive della sua famiglia, ma non migliorò. Morì la mattina del 13 maggio 1927, a ventidue anni non ancora compiuti. Fu beatificata il 6 maggio 2023 a Granada, sotto il pontificato di papa Francesco. La sua memoria liturgica ricorre il 13 maggio, giorno della sua nascita al Cielo. I suoi resti mortali sono venerati nella chiesa della Madonna del Perpetuo Soccorso a Granada. Accanto a lei riposa suo padre Francisco, diventato sacerdote redentorista e dichiarato Venerabile il 5 maggio 2020. La sua umiltà Appena vedeva che la figlia stava un po' meglio, Francisco non perdeva occasione di fotografarla in varie pose: col Rosario in mano, o con la sua statuetta preferita di Gesù Bambino. Conchita acconsentiva per fargli piacere, ma più spesso gli chiedeva di lasciar perdere. Molte persone che la conoscevano la paragonavano a santa Teresa di Gesù Bambino, oppure le facevano presente che la "sua" Santa non aveva fatto molto per lei. La ragazza replicava che, invece, sentiva che non le aveva fatto nulla di male. Anche il padre, spesso, le diceva che da morta sarebbe andata di certo in Paradiso, ma lei replicava: «No, perché non possiedo nulla di quanto avevano i Santi. Non ho sentito nulla, non ho mai visto nulla e mi sento sempre un palo secco». Le sue forme di apostolato Non potendo muoversi troppo da casa, Conchita trovò vari modi per non

sentirsi estromessa dalla vita della Chiesa. Anzitutto, aderì all'Associazione delle Figlie di Maria della parrocchia di Santa Maria Maddalena. Espresse il suo amore per l'Eucaristia iscrivendosi all'associazione per l'Adorazione Notturna, andando a quella diurna nella chiesa degli Agostiniani e partecipando ai Giovedì Eucaristici nel santuario della Madonna del Perpetuo Soccorso. Essendo diventata una sarta molto abile, confezionava abiti per i poveri e preparava gli arredi per le chiese di Otura e Güevéjar.

Pregghiera semplice «Il mio amore sarà un Dio crocifisso, il mio cibo la preghiera, la mia forza l'Eucaristia...»

Guarigione Miracolosa

Per la beatificazione di *Conchita* Barrecheguren, la Postulazione della Causa ha presentato all'esame della Congregazione l'asserita guarigione miracolosa, attribuita alla sua intercessione, di una bambina da "shock tossico da Streptococco A con insufficienza multiorganica". L'evento accadde nel 2014 nella diocesi di Orihuela-Alicante (Spagna).

Dall'omelia della celebrazione di beatificazione

Ora anche questa nuova beata diventa per tutti noi un modello da imitare. Soprattutto a chi è nella sofferenza e nella prova, la beata Maria Conchita, con l'offerta della sua giovane, breve esistenza e con l'affidamento totale e fiducioso in Dio, mostra come la conformazione a Cristo, nell'amore crocifisso, trasforma la sostanza della vita, anche la più complessa e difficile.

Per saperne di più

Un'anima - vita e scritti di Concettina Barrecheguren
ed. Pia Società S. Paolo 1931



Beati Giuseppe e Vittoria Ulma con i sette figli Famiglia di martiri

Józef Ulma e sua moglie Wiktorja Niemczak sono stati ribattezzati “i samaritani di Markowa”, dal nome del loro villaggio polacco, anche perché nella Bibbia che fu trovata in casa loro erano sottolineati in rosso proprio alcuni versetti della parabola del buon samaritano, nel Vangelo secondo Luca. Prima della seconda guerra mondiale, Markowa è un vivace villaggio agricolo,

profondamente cattolico e intraprendente, dove vive anche un centinaio di ebrei. Qui si sperimentano nuove coltivazioni e nuove tecniche agrarie, in cui eccelle Józef Ulma, classe 1900, abile frutticoltore e appassionato apicoltore, che coltiva anche interessi culturali ed è attivissimo nel circolo della Gioventù Cattolica. Divora libri e coltiva anche l'hobby della fotografia grazie al quale oggi disponiamo di un'ottima documentazione fotografica della sua famiglia. Quando inizia la sistematica deportazione verso i campi di concentramento degli ebrei presenti sul territorio polacco, riescono a salvarsi solo quelli che riescono a farsi ospitare e nascondere dai vicini di casa. Martiri dell'amore Così la mattina del 24 marzo 1944 i nazisti circondano la casa degli Ulma e riescono facilmente a catturare gli otto ebrei in essa ospitati, giustiziati tutti con un colpo alla nuca. Poi è la volta dei padroni di casa, colpevoli di averli nascosti: Józef e Wiktorja vengono crivellati di colpi sulla porta di casa, davanti ai loro bambini e a molti testimoni costretti ad assistere all'esecuzione e per i quali deve servire come monito. Il pianto disperato dei sei figli, la maggiore dei quali ha otto anni, mentre la più piccola ne conta appena uno e mezzo, infastidisce i nazisti, che rivolgono le armi contro la nidiata, sterminandola tutta. «Vi abbiamo tolto il fastidio di dover pensare a loro», dicono in tono beffardo agli atterriti compaesani, che in una manciata di minuti si sono visti sterminare sotto gli occhi ben 16 persone;

anzi, 17, perché Wiktorja era al settimo mese della sua settima gravidanza. Con la Bibbia fra le mani Dopo la loro morte, a casa Ulma fu trovata una Bibbia con due sottolineature in rosso, probabilmente fatte da Józef: una di queste sottolineature riguarda il titolo della parabola del Buon Samaritano. Per questo oggi i coniugi Ulma e i loro figli vengono chiamati «i samaritani di Markowa». L'altra riguarda un passo del Discorso della Montagna, precisamente quello dove Gesù dice: «Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete?» (Mt 5, 46). Entrambe le sottolineature riguardano l'amore per il prossimo. Ciò fa capire quale clima si respirava in casa Ulma e come educavano i loro figli.

Una beatificazione senza precedenti

Come spiega il prefetto del Dicastero per la causa dei Santi, cardinale Marcello Semeraro, nella petizione presentata al Santo Padre è stata inclusa anche la creatura che era nel grembo della mamma, che probabilmente ha iniziato il parto, per la paura, durante l'esecuzione da parte dei nazisti. "Questo è un caso molto singolare - prosegue il cardinale - che facendo riferimento a un episodio evangelico possiamo chiamare Battesimo di sangue. Penso, per un caso simile, a quello dei Santi innocenti. Anche questa creatura, come fu trovata nella fossa comune dopo l'eccidio, è stata ritenuta meritevole di martirio".

Per saperne di più

Uccisero anche i bambini: Gli Ulma, la famiglia martire che aiutò gli ebrei

di Manuela Tulli, Paweł Rytel-Andrianik
Edizioni Ares, 26 lug 2023



GUIDO NEGRI

Servo di Dio

giovane laico domenicano

Guido Negri nasce a Este (Padova) il 25 agosto 1888 ultimo di dodici figli.

Da adolescente frequenta il Patronato cittadino Santissimo Redentore; si iscrive nel 1904 al "Circolo San Prosdocimo", versione estense della Gioventù Cattolica Italiana,

distinguendosi subito tra i coetanei per il suo precoce convinto apostolato. Da subito prende l'impegno della Comunione frequente, dell'Adorazione Eucaristica, della difesa pubblica del Papa, della raccolta a favore dell'Obolo di San Pietro.

Si iscrive all'Università di Padova, facoltà di lettere. Per aiutare la madre a sostenere la numerosa famiglia, decide di intraprendere volontariamente il servizio militare. Ottenuto il congedo, ritorna all'università di Padova, diventando presidente degli universitari cattolici patavini (1911-1913) e continuando nell'apostolato laicale a Este, distinguendosi per l'entusiasmo nel proporre i valori della fede, del sacrificio, l'amore a Cristo, al Papa, alla Chiesa. Aggiungeva altresì ai suoi molteplici impegni di apostolato la partecipazione al Terz' Ordine Domenicano (Laici Domenicani), distinguendosi così tanto nel gruppo da diventare presto maestro dei novizi e da essere invitato a partecipare come relatore nel 1913 a Firenze al Congresso nazionale dei Terziari Domenicani.

A febbraio 1911 è richiamato alle armi. Nel 1914 si congeda, ma poi veniva di nuovo richiamato alle armi nel maggio del 1915, e destinato alle operazioni militari in Cadore. Il 14 marzo 1916 coronava finalmente le sue fatiche e sacrifici con la Laurea in Lettere, dopo un percorso rallentato dai tanti fatti inaspettati che avevano mortificato i suoi desideri e il suo impegno di studio.

Raggiunto il grado di capitano quindici giorni dopo la laurea, fu impegnato da allora nelle attività militari nella 5° Compagnia del 228° reggimento fanteria della Brigata Rovigo, composta soprattutto da ragazzi del 1896. Il

suo non era solo un servizio militare ma anche un apostolato, un mezzo con il quale portare Cristo a superiori, commilitoni e subalterni. Con la parola e l'esempio formava i suoi giovani, arrivando a farli consacrare tutti al Sacro Cuore di Gesù nella consapevolezza che la fine per molti di loro era vicinissima.

Due brevissime licenze gli permisero di ritornare a Este, nel maggio e giugno sempre del 1916. Il 4 giugno era già al fronte sull'Altopiano di Asiago, dopo una breve visita alla Madonna di Monte Berico di Vicenza.

Tre settimane dopo, era arrivata l'ora definitiva della sua vita, di cui era pienamente cosciente e abbandonato totalmente alla volontà di Dio. Febbricitante ed esausto, anche se invitato a retrocedere perché malato, non volle abbandonare i suoi giovani nel momento del pericolo estremo. La sera del 27 giugno cadde trapassato dalle pallottole alle pendici del Monte Colombara, non molto distante da Asiago.

A quasi 28 anni moriva, come si era ripetutamente proposto, con "...l'anima al Cielo, il cuore a Roma...". Aveva scritto nel suo diario spirituale alcune ore prima: "A Te, Divina Vittima del Getsemani: è l'ora... Tutto è compiuto! Oh! Andiamo! Andiamo!"

Per saperne di più

1930. **Un capitano santo**. Ghibaudo. Memorie Biografiche. SEI. Torino

1975. **Guido Negri**. Ireneo Daniele. Ed. Antoniana. PD

1985. **Guido Negri, un cattolico nel quotidiano**. Lorenzo da Fara. Editrice AVE. Roma

2016. **Servo di Dio GUIDO NEGRI**. Mons. Pietro Brazzale (vice postulatore della causa di canonizzazione).

Preghiera

O Dio, nostro Padre, Tu hai voluto arricchire la Tua Chiesa con la vita e la testimonianza del Tuo Servo Guido Negri. Egli, con la Tua grazia, ha reso testimonianza a Cristo, che vive nell'Eucarestia, che nel Papa conduce la Chiesa, che nel sacrificio completa il Suo corpo, che nei poveri dice la Sua sofferenza. Noi ti supplichiamo, o Padre, di glorificare Cristo in questo Tuo Servo, di dirci la Tua santità e il Tuo amore, concedendoci, per la sua intercessione, la grazia che imploriamo. Per Cristo nostro Signore. Amen.



Santi 21 Martiri Copti in Libia

**† Libia, 15 febbraio
2015**

Un coraggio, quello dei copti, dimostrato di fronte al mondo dai 20 egiziani e un ghanese, che il 15 febbraio 2015 vennero sgozzati sulla spiaggia di Smirne, in Libia, dove si trovavano per lavoro. Ad

ucciderli gli uomini del sedicente Stato islamico (Is), in uno dei periodi più neri nella regione a causa dell'integralismo religioso. «Questi martiri sono stati battezzati non solo nell'acqua e nello Spirito, ma anche nel sangue, con un sangue che è seme di unità per tutti i seguaci di Cristo», ha detto Papa Francesco in un videomessaggio in occasione della commemorazione, il 15 febbraio 2021, dei copti canonizzati dalla loro Chiesa, ovvero inseriti nel Sinassario copto alla data 8 amshir, corrispondente al 15 febbraio del calendario gregoriano.

Nell'incontro in Vaticano con Tawadros II, Papa di Alessandria e capo della Chiesa ortodossa copta d'Egitto, l'11 maggio 2023 per il 50° anniversario dello storico incontro tra San Paolo VI e Papa Shenouda III, Papa Francesco ha annunciato che, «con il consenso di Vostra Santità, questi 21 martiri saranno inseriti nel Martirologio Romano come segno della comunione spirituale che unisce le nostre due Chiese». Nello stesso incontro, Papa Tawadros ha offerto a Papa Francesco alcune reliquie dei 21 Martiri Copti di Libia. Il Santo Padre ha aggiunto: «Possa la preghiera dei martiri copti, unita a quella della Theotokos, continuare a far crescere nell'amicizia le nostre Chiese, fino al giorno benedetto in cui potremo celebrare insieme allo stesso altare e comunicare allo stesso altare e

comunicare allo stesso Corpo e Sangue del Salvatore, «affinché il mondo creda» (Gv 17,21)!”

Il 15 febbraio 2018 ad Al-Minya in Egitto è stata inaugurata una nuova chiesa dedicata ai 21 santi martiri.

Per saperne di più

Martin Mosebach

"I 21. Viaggio nella terra dei martiri copti"

Ediz. Cantagalli

Preghiera

Dio onnipotente, forza dei deboli, che hai chiamato alla gloria eterna i 21 Martiri Copti di Libia mentre fissavano i loro occhi su Gesù Cristo e confessavano il Suo Santo Nome nella forza dello Spirito, fa che il loro sangue versato sia seme di cristiani e della loro unità, affinché il mondo creda. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.



TAKASHI PAOLO NAGAI e la moglie MIDORI

Servo di Dio

*Matsue 3 febbraio 1908
+ Nagasaki 1 maggio 1951*

Adesso lo chiamano il “santo di Urakami” e si sono aperte le cause di beatificazione in solido per lui e per sua moglie, ma almeno metà della sua vita trascorre nel più radicale ateismo, rafforzato dallo studio della Medicina, che lo convince nell’idea che “con la morte si decompone tutto e ogni elemento ritorna al suo stato primitivo”. Convinzione che inizia a traballare a 22 anni, nel 1930, alla morte della mamma, colpita da emorragia cerebrale: nel suo ultimo sguardo legge chiaramente un “arrivederci”, che nei mesi e negli anni successivi si tramuta nella percezione che mamma continua a vivere, con una presenza che egli sente accanto a sè. La conversione e l’avvicinamento alla fede cattolica, tuttavia, arrivano più tardi e sono la “paga” per aver salvato da morte certa una giovane ragazza. Nel periodo in cui è studente affitta una camera da una famiglia di contadini cristiani che abitano a Urakami, periferia di Nagasaki, e che si prendono amorevolmente cura di lui quando viene colpito da meningite.

Insieme a loro, per puro dovere di cortesia, partecipa alla messa di mezzanotte, nel Natale 1932, ma in quell’occasione Gesù comincia a far breccia nel suo cuore. Il giorno successivo salva da morte certa la figlia di quella famiglia, diagnosticando velocemente la sua crisi di appendicite acuta e trasportandola in ospedale, dove partecipa all’operazione d’urgenza che le salva la vita.

La riconoscente Midori, insieme al maglione di lana che gli regala, inizia da quel giorno a pregare per la conversione del giovane medico.

A 26 anni, il 9 giugno 1934, riceve il battesimo e due mesi dopo sposa Midori, perché l’amicizia si è trasformata in amore e dalla felice unione nascono quattro figli.

A giugno 1945 si autodiagnostica una forma di leucemia, proprio mentre la situazione giapponese sta precipitando: una prima bomba atomica, viene sganciata il 6 agosto su Hiroshima, una seconda tre giorni dopo su Nagasaki. Tornando a quella che era la sua casa, dell'amata moglie (in quel momento sola nell'abitazione) non trova che un mucchietto di cenere e poche ossa, insieme a ciò che resta del crocifisso in metallo della corona del rosario, il che fa supporre che Midori sia morta pregando. Raccogliendo i poveri resti in un secchio, promette alla sua donna di dedicare agli altri ciò che gli resta da vivere: "in ricordo di te, per amore di te... che mi hai portato all'amore di Cristo". Si spegne, pregando, il 1° maggio 1951, ad appena 43 anni: un finale, per Takashi Paolo Nagai, assolutamente non previsto nel copione originario della sua vita, grazie a Gesù che vi ha fatto irruzione e lo ha aiutato a trasformare le malefiche radiazioni dell'atomica in altrettante radiazioni d'amore.

Preghiera

O Padre misericordioso, che non lasci mai soli i tuoi figli nel cammino della vita, Ti ringraziamo di avere donato al popolo dei credenti e al mondo intero Paolo Takashi Nagai e la sua sposa Marina Midori.

Midori, dopo aver condotto lo sposo alla Tua amicizia, nell'umile dedizione alla sua vocazione gli ha mostrato la via della carità perfetta. Insieme, nell'abbandono fiducioso alla Tua volontà, hanno dato volto al bene che la Tua Provvidenza sa trarre anche dal male e sono diventati annuncio di speranza e testimoni di carità per il popolo ferito. Concedi a tutti noi per l'intercessione di questi Tuoi sposi, la grazia di rispondere alla nostra personale chiamata alla santità e donaci, se è a maggior Tua Gloria, la grazia che imploriamo (...) nella speranza che questi sposi possano essere presto annoverati tra i Tuoi Santi. Amen.

Per saperne di più

www.amicinagai.com

Takashi Paolo Nagai

Lasciando questi ragazzi - Pensieri ai miei figli

ed. San Paolo - 2023 pp - 288



MADDALENA DI GESU' **(Elisabetta Maria Maddalena Hutin)**

Venerabile

Magdeleine Hutin (piccola sorella Magdeleine di Gesù) nasce a Parigi il 26 aprile 1898 da una famiglia originaria dell'est della Francia. La prima guerra mondiale segna dolorosamente la sua infanzia: la sua famiglia è decimata, il suo villaggio distrutto. Sin da piccola desidera donare totalmente la sua vita a Dio e impara da suo padre l'amore per i popoli arabi. Viene folgorata dalla scoperta della figura di Charles de Foucauld (1921). Desidera, come lui, una vita centrata su Gesù e vissuta fra i musulmani per testimoniare con la vita, come Gesù a Nazaret, l'amore di Dio per ogni essere umano.

La poliartrite, da cui è affetta, sembra frenare questo sogno fino al giorno in cui le viene prescritto, come unica e ultima terapia possibile, di andare a vivere in un paese in cui non piova mai.

Finalmente Magdeleine si imbarca per l'Algeria (1936) e lì si ritrova a rispondere ai bisogni di una popolazione povera e abbandonata.

Durante un'intensa esperienza spirituale la Vergine Maria le offre dalle sue stesse mani il Bambino Gesù. La sua intimità è compenetrata dal mistero della mitezza e dell'umiltà di Dio. *“Mi ha presa per mano e ciecamente L'ho seguito”*. E Dio la guida verso i più poveri e i più esclusi per condividere la loro vita ed essere, fra loro, un piccolo segno della sua tenerezza.

Magdeleine, diventata piccola sorella Magdeleine di Gesù, fonda in questo spirito la Fraternità delle piccole sorelle di Gesù (1939), consacrata inizialmente solo ai popoli musulmani vivendo con i nomadi del Sahara algerino. *“Ho constatato che un amore di amicizia può coesistere con le differenze di razza, di cultura, di condizione sociale. Verso di me sono stati di una bontà, di una delicatezza commovente”*. Amicizia e fiducia reciproca con i piccoli, condivisione e rispetto diventano elementi costitutivi della Fraternità.

Trattandosi di una nuova forma di vita religiosa, ps Magdeleine sottomette alla mediazione della Chiesa le sue intuizioni di fondatrice. L'incontro con Pio XII (1944) segna l'inizio del dialogo filiale avuto con i diversi papi. Pur difendendo con vigore e perseveranza le caratteristiche essenziali di questa nuova vocazione, conserverà sempre un grande amore per la Chiesa.

Nel 1946 la Fraternità si apre al mondo intero.

L'8 settembre 1989 la Fraternità festeggia i cinquant'anni di fondazione. Poco prima, Magdeleine, ormai ultranovantenne, cade. Il suo corpo consumato non riesce a ristabilirsi. La nostalgia di Cielo sta per essere colmata. *"Non posso più attendere"* sono le sue ultime parole. La sera del 6 novembre 1989 è finalmente accolta nell'abbraccio dell'Eterno.

Semplice caso o provvidente coincidenza... alla vigilia del suo funerale cade il Muro di Berlino e si apre la frontiera delle due Germanie.

Papa Francesco l'ha dichiarata Venerabile il 13 ottobre 2021.

È in corso la causa di beatificazione.

Per saperne di più

Piccola sorella Magdeleine di Gesù. L'esperienza delle piccole sorelle fino ai confini del mondo

di Annie di Gesù (Autore) L. Marino (Traduttore)

Ed. Qiqajon, 2011 - 19,95 €

Piccola sorella Magdeleine di Gesù. Una rosa fiorisce nel deserto

di Bozzolan I.

Ed. Piccole sorelle di Gesù 2011 - € 12.00

Preghiera

Signore Gesù, tu sei il "Signore dell'impossibile". Per l'intercessione di Piccola Sorella Magdeleine, noi ti preghiamo con fiducia: aumenta in noi la fede, donaci un cuore più fraterno allargato alle dimensioni del mondo, accordaci la grazia di... (dire la grazia che si richiede). Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo per i secoli dei secoli. Amen.



SILVIO GALLI

Servo di Dio

Don Silvio Galli nasce il 10 settembre 1927 a Palazzolo Milanese (MI) da Giuseppe e Carcano Luigia, primo di otto fratelli. Battezzato il 12 settembre 1927, viene cresimato il 3 ottobre 1938 dal Beato Card. Alfredo Ildefonso Schuster. Finite lodevolmente le elementari, frequenta il ginnasio presso l'Istituto salesiano S.

Ambrogio di Milano. Terminato il noviziato a Montodine (CR), emette la prima professione come salesiano l'11 settembre 1943 e quella perpetua nel 1949. Dopo gli studi filosofici a Nave (BS), il tirocinio a Varese, e gli studi di teologia, viene ordinato sacerdote il 1 luglio 1953. Durante il tirocinio pratico a Varese, don Silvio stringe una profonda amicizia spirituale con Domenichino Zamberletti, un ragazzino morto in concetto di santità.

Destinato alla casa di Bologna, consegue la laurea in Lettere e dal 1959 fino al termine della vita sarà a Chiari (Brescia), dedicandosi nei primi anni all'insegnamento degli aspiranti alla vita salesiana e poi con il passare degli anni sempre più nel servizio generoso ai poveri, agli immigrati, ai carcerati, a chi ha fame, a chi non ha casa, ai tossicodipendenti, agli alcolisti, ai malati di mente, a variegata forme di povertà materiale, spirituale e morale. Nell'accoglienza di numerosissime persone esercita il ministero dell'ascolto, della consolazione, della riconciliazione e dell'esorcismo. Anima e cura la formazione dei salesiani operatori, dei soci dell'ADMA, degli ex-allievi e di numerosi volontari che collaborano alla sua opera caritativa. Con l'aiuto di generosi volontari e benefattori fonda il Centro di accoglienza Auxilium. Con la vita e la parola insegna a scoprire e a servire Cristo nei poveri, testimoniando la carità del Buon Pastore.

Don Galli sempre a disposizione nell'antico chiostro quattrocentesco di San Bernardino, è stato fino all'ultimo assediato da un'umanità dolente in cerca di conforto, di consiglio e di preghiera: per tutti, senza tregua, in

ogni istante della sua vita ha donato la parola giusta, l'assicurazione della preghiera, la benedizione di Maria Ausiliatrice, la consolazione dello Spirito Santo. Don Silvio così si presentava: «Io non sono che un povero prete, non ho altro che la veste sacerdotale che indosso. Meraviglia anche me che tutte le persone afflitte da problemi, a volte irrisolvibili, si rivolgano a me. Do la mia benedizione anche alle loro famiglie, poi li mando via con la convinzione che se pregheranno e lo faranno con fede i loro problemi si risolveranno». «Solo con la preghiera, potentissima arma, con la fede nella Madonna e nel suo figlio Gesù, a volte si risolvono questi problemi». Conclude la sua vita terrena il 12 giugno 2012, circondato da una diffusa fama di santità e di segni che con gli anni va crescendo tra persone di ogni ceto sociale, che riconoscono in lui un uomo di Dio, un autentico devoto di Maria Ausiliatrice, un vero figlio di don Bosco, confermando così la sua promessa: «Appena giungo in paradiso mando una cesta piena di grazie a tutti coloro che mi hanno conosciuto». Un giovane ha testimoniato: «Don Galli: una guida, un maestro, un amico, un gigante della fede. Per tutti noi non ha lasciato impronte sulla sabbia bensì un cammino di luce sulla strada per l'Eternità».

Preghiera

Padre buono e misericordioso, noi ti rendiamo grazie perché in don Silvio Galli, Salesiano di don Bosco, ci hai dato un vero discepolo del Maestro delle Beatitudini: un puro di cuore aperto alla tua grazia; un operatore di pace, seminatore di speranza; un fedele compagno della croce fino al termine della vita. Ti chiediamo, per l'intercessione della Vergine Ausiliatrice, a cui fin da ragazzo si è affidato con cuore di figlio, di glorificare questo tuo Servo fedele e di concedere a noi, per sua intercessione, la grazia che fiduciosi chiediamo. Amen!

Per saperne di più

G. ZANARDINI, **Don Silvio Galli, segno e portatore dell'amore di Dio**

Ed. Velar, Bergamo 2015.

P. CAMERONI, **Don Silvio Galli. Prete delle Beatitudini**

Ed. Elledici, Torino 2020.



MARIA TRONCATTI

Beata

Maria Troncatti nacque a Corteno Golgi, in provincia di Brescia, il 16 febbraio 1883 in una numerosa famiglia di allevatori di montagna. Cresce lieta e operosa fra i campi e la cura dei fratellini, in un clima caldo dell'affetto di esemplari genitori. A

Corteno arriva il Bollettino salesiano e Maria, ricca di valori cristiani, pensa alla vocazione religiosa. Inizialmente il padre non è d'accordo ma appena la figlia compie la maggiore età, 21 anni, dà il suo consenso. Maria chiede l'ammissione all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed emette la prima professione nel 1908 a Nizza Monferrato.

Destinata per le missioni in Ecuador

Durante la Prima Guerra mondiale segue a Varazze corsi di assistenza sanitaria e lavora come infermiera crocerossina nell'ospedale militare. In seguito a un violento tornado Maria promise alla Madonna che se le avesse salvato la vita sarebbe partita per le missioni. La Madonna l'esaudì e Suor Maria chiese alla Madre Generale di andare tra i lebbrosi. Sette anni dopo Madre Caterina Daghero la manda invece in Ecuador.

Nel 1925 sbarcò nella baia di Guayaquil e raggiunse Chunchi dove fu infermiera e farmacista per poco tempo. Accompagnate dal vescovo missionario Mons. Comin e da una piccola spedizione, Suor Maria e altre due consorelle si addentrano nella foresta amazzonica.

Il campo di missione è la terra degli indios Shuar nella parte sud-orientale dell'Ecuador. Appena giunti a Mendez Suor Maria si guadagnò la stima di una tribù Shuar operando con un temperino la figlia di un capo ferita da una pallottola. Si stabilirono definitivamente a Macas, un villaggio di coloni circondato dalle abitazioni collettive degli Shuar, in una casetta su una collina. Come don Bosco fu padre e maestro Suor Maria diventò madre, e per 44 anni sarà chiamata da tutti Madrecita.

Inizia un difficile lavoro di evangelizzazione in mezzo a rischi di ogni genere. È Infermiera, chirurgo, ortopedico, dentista e anestesista, ma

soprattutto catechista ricca di meravigliose risorse di fede, di pazienza e di amorevolezza salesiana. La sua opera per la promozione della donna shuar fiorisce in centinaia di nuove famiglie cristiane, formate per la prima volta su libera scelta personale dei giovani sposi. Svolse la sua attività soprattutto nel campo della formazione e della sanità, all'ospedale Pio XII di Sucúa e in numerosi dispensari. È madre delle missioni del vicariato apostolico di Méndez: Mácas, Méndez, Sevilla don Bosco e Sucúa, con instancabili spostamenti nella selva.

Il 25 agosto 1969 Suor Maria è in aereo per recarsi a Sucúa agli esercizi spirituali, l'aereo cadde poco dopo il decollo. La radio della Federazione Shuar diede il triste annuncio: "La nostra Madre, suor Maria Troncatti è morta". La sua salma riposa a Macas.

E' stata dichiarata Beata il 24 novembre 2012

Preghiera

Padre misericordioso, che, per opera dello Spirito Santo hai suscitato nella beata Maria Troncatti, vergine missionaria, una materna carità nell'annunziare Cristo ai popoli, concedi a noi, per sua intercessione, di essere strumenti di riconciliazione e di pace affinché tutti magnifichino il tuo santo nome. Amen.

Per saperne di più

Maria Troncatti. Un cuore di Madre

di Pierluigi Cameroni

Ed. SHALOM, 2012

Maria Troncatti, figlia di Maria Ausiliatrice

di Marta Vanda Penna

Ed. VELAR



ANTONIETTA BÖHM

Non conosciamo molto della sua infanzia e adolescenza. I dati biografici ci danno l'idea di una famiglia unita, gioiosa e ricca di fede vissuta nel quotidiano. Antonietta era la penultima di dieci figli, nata il 22 settembre 1907 a Bottrop (Germania), una cittadina al Nord tra la Renania e la Westfalia.

Nel 1914 scoppiò la prima guerra mondiale. Durante quel periodo, Antonietta fece in casa

le sue prime esperienze come infermiera. Sua madre era un modello per lei: non faceva distinzioni tra amico e nemico, ma vedeva nei soldati feriti dei giovani che avevano bisogno di aiuto e quindi li aiutava fasciando le loro ferite. La morte di suo padre avvenne nel 1916; l'amata madre morì il 2 febbraio 1919. Antonietta si trovava in Olanda, in un collegio dove rimase per lo studio dopo il recupero dalla malattia. Suo fratello Hermann e la moglie Anna l'accolsero poi nella loro casa ad Essen. Le prime Figlie di Maria Ausiliatrice arrivarono in Germania nel novembre del 1922. A Essen-Borbeck aprirono la prima comunità. I Salesiani erano arrivati da un anno e si occupavano dei ragazzi. Le suore, tre italiane e tre tedesche, riuscirono presto ad animare un fiorente oratorio per le ragazze.

Antonietta in quel periodo frequentava la scuola in un altro Istituto religioso. Un giorno venne in contatto con le suore salesiane nel loro oratorio e fu immediatamente colpita dall'atmosfera gioiosa del cortile, dove tante ragazze e suore si divertivano insieme. E in Antonietta poco a poco germogliò il profondo desiderio di diventare come queste suore.

Il 19 gennaio 1926 Antonietta lasciò la famiglia e fu accolta dalle suore salesiane a Eschelbach in Baviera per iniziare il percorso formativo. Poco dopo, il 29 gennaio, Antonietta fu ammessa al postulato. Era tra le prime 24 giovani della Germania entrate nell'Istituto, sette delle quali provenivano da Essen, compresa lei. Nell'estate di quell'anno le novizie partirono per Nizza Monferrato. Trovarono più di un centinaio di giovani provenienti da diversi paesi europei. La speciale vicinanza alla Casa-Madre dell'Istituto e la conoscenza della Superiora generale e delle

Consigliere influirono fortemente sulla sua formazione. Il 5 agosto 1928, suor Antonietta fece la prima Professione, insieme ad altre 69 giovani sorelle. Lavorò per alcuni anni in varie comunità dell'Italia, sia per studiare musica a Torino e a Pisa, o per insegnarla a Novara e nel noviziato di Casanova, dove fu anche assistente. Nel giorno della Professione perpetua, il 5 agosto 1934, ricevette la notizia che era stata scelta come missionaria per la Patagonia (Argentina). Dopo la benedizione del Papa a Roma, partì con altre suore giovani da Genova con la nave verso l'Argentina, dove arrivò il 24 settembre 1934, dove fu la sua prima destinazione come missionaria. Visse come missionaria in America Latina per oltre 68 anni e morì ultra centenaria nel 2008, arricchita dalle esperienze dei primi decenni della sua vita. La sua caratteristica attitudine materna, la sua predilezione per i poveri e per la salvezza del mondo, l'amore ardente a Gesù, la chiamata ad essere trasparenza di Maria Ausiliatrice per essere dovunque la sua mano benedicente, tutto ciò aveva trovato basi sicure negli anni dell'adolescenza e giovinezza. L'inchiesta diocesana si è celebrata dal 7 maggio 2017 al 28 aprile 2024.

Per saperne di più

Suor Antonietta Böhm. Un'eco sommessa della Vergine Maria
di Maria Collino
Ed. Elledici, 2013

PREGHIERA

Padre, fonte di vita e di santità, noi ti rendiamo grazie per la luminosa testimonianza di suor Antonietta Böhm che ha vissuto il carisma salesiano con ardente impulso missionario e con grande fiducia in Maria Ausiliatrice. Mostra la tua benevolenza verso di noi e concedici le grazie che ti domandiamo per sua intercessione..... Se è nella tua volontà, glorifica la tua serva fedele, perché la sua memoria risplenda nella Chiesa come stimolo ad un cammino di fede gioioso e ad una carità solidale verso tutti. Amen.



BAGLIERI ANTONINO

Laico, Servo di Dio

Nino Baglieri nasce a Modica il 1 maggio 1951. Dopo aver frequentato le scuole elementari e aver intrapreso il mestiere di muratore, a diciassette anni, il 6 Maggio 1968, precipita giù da un'impalcatura alta 17 metri. Ricoverato d'urgenza, Nino si accorge con amarezza di essere rimasto completamente paralizzato. Di

fronte ad una situazione molto drammatica la madre Giuseppina coraggiosamente e confidando in Dio si rende disponibile ad accudirlo personalmente per tutta la vita. Inizia così il cammino di sofferenza di Nino che passa da un centro ospedaliero all'altro, ma senza alcun miglioramento. Ritornato nel 1970 al paese natio, dopo i primi giorni di visite di amici, iniziano per Nino dieci lunghi anni oscuri, senza uscire di casa, in solitudine, sofferenza e tanta disperazione.

Il 24 Marzo 1978, venerdì santo, alle quattro del pomeriggio, un gruppo di persone facenti parte del Rinnovamento nello Spirito pregano per lui; Nino sente in sé una trasformazione. Da quel momento accetta la Croce e dice il suo "sì" al Signore. Incomincia a leggere il Vangelo e la Bibbia: riscopre le meraviglie della fede. Aiutando alcuni ragazzini, vicini di casa, a fare i compiti, impara a scrivere con la bocca. Redige, così, le sue memorie, le lettere a persone di ogni categoria in varie parti del mondo, personalizza immagini-ricordo che omaggia a quanti vanno a visitarlo. Grazie a un'asticella, compone i numeri telefonici e si mette in contatto diretto con tante persone ammalate e la sua parola calma e convincente li conforta.

Comincia un continuo flusso di relazioni che non solo lo fa uscire dall'isolamento, ma lo porta a testimoniare il Vangelo della gioia e della speranza. Dal 6 Maggio 1982 in poi, Nino festeggia l'Anniversario della Croce e, lo stesso anno, entra a far parte della Famiglia Salesiana come Salesiano Cooperatore. Il 31 Agosto 2004 emette la professione perpetua

tra i Volontari con Don Bosco (CDB). Il 2 Marzo 2007, alle ore 8, Nino Baglieri, dopo un periodo di lunga sofferenza e di prova, rende la sua anima a Dio. Dopo la morte, viene vestito con la tuta e le scarpe da ginnastica, affinché, come aveva detto, «nel mio ultimo viaggio verso Dio, potrò corrergli incontro».

L'inchiesta diocesana è iniziata il 3 marzo 2014

Per saperne di più

**Antonino Baglieri (1951-2007). Volontariato con don Bosco (CDB).
Relazione cronologica sulla sua vita e le sue attività**

Ed. Coop. S. Tom, 2012

Nino Baglieri, l'atleta di Dio

di Giuseppina Bellocchi

Ed. Elledici, 2017

Preghiera per la beatificazione

Lodiamo Te, Dio onnipotente, per l'epifania del tuo amore

nel tuo discepolo diletto Nino Baglieri, che sull'esempio di don Bosco prese la Tua croce su di sé, amò Gesù Eucarestia, Maria SS. Ausiliatrice e la Chiesa, facendosi vittima e offerta come Te.

Benediciamo Te per la via dell'amore

che spinse a tanto dono Nino Baglieri consacrato nel mondo, nella famiglia salesiana, testimoniò la gioia di Cristo a tutti, ai giovani e ai sofferenti, perché la nostra vita diventasse più umana.

Concedici, per sua intercessione, la grazia che imploriamo ...,

in particolare la nostra conversione per aderire con fede alla tua verità, non permettere mai che ci stanchiamo di fare sempre la Tua volontà.

Amen



don FELICE CANELLI
sacerdote,
cooperatore salesiano
venerabile

Felice Canelli nacque a San Severo, in provincia di Foggia, il 14 ottobre 1880 da Gabriele e da Teresa Marchitto; il 17 ottobre ricevette il Santo Battesimo e la Cresima nella Parrocchia Cattedrale. Aveva otto anni quando ricevette per la prima volta la Santa Eucaristia; a dodici anni, nell'ottobre del 1892, indossò l'abito sacro ed entrò in Seminario. Fu ordinato sacerdote il 6 giugno 1903. L'instancabile attività apostolica lo vide animatore di vita cristiana in ogni campo di apostolato. Sempre trovò nell'Opera Salesiana e in Don Bosco il suo modello ed il suo ideale sacerdotale, pieno di amore per Dio e di zelo dinamico per il mondo giovanile, per i ragazzi poveri ed abbandonati verso i quali si sentiva particolarmente attratto. Nell'opera pastorale privilegiò la gioventù bisognosa, sia materialmente che spiritualmente. Mentre ricopriva l'incarico di Rettore della Chiesa di San Antonio Abate coinvolse e sensibilizzò gli ex oratoriani ed altri giovani ad interessarsi del mondo del lavoro, della giustizia sociale e della vita politica a difesa della fede e della Chiesa. Don Felice fu sempre attento anche alla vita sociale: fu lui ad invitare don Romolo Murri e don Luigi Sturzo a tenere delle conferenze ai giovani e al popolo. Anticipando le istanze del Concilio Vaticano II, valorizzò l'apostolato dei laici per permeare di valori cristiani la società. A tale scopo fondò il Circolo "Don Bosco", e fu l'animatore della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, della Compagnia delle Dame e Damine della Carità, della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli e illuminato cofondatore del Partito Popolare. Chiamato alla guida pastorale di una Parrocchia di periferia: Croce Santa, e vi resterà dal 1° maggio 1927 per oltre 50 anni. preoccupato soltanto della salvezza delle anime. Fu tenuto

sempre in grande considerazione dai Vescovi che lo vollero collaboratore prezioso nei diversi uffici ed iniziative diocesane. Verso la fine della vita, don Felice farà la sua confessione: “Ho rubato a don Bosco l’amore per i giovani; a San Francesco di Sales il desiderio della dolcezza; a San Francesco d’Assisi l’amore alla povertà”. Don Felice partì per la Casa del Padre la sera del 23 novembre 1977: aveva novantasette anni! Riposa nella Cripta della sua Parrocchia di Croce Santa.

Nel 2000 Mons. Michele Seccia, rese noto a tutti i vescovi della Puglia il suo intento di voler aprire l’inchiesta diocesana per l’accertamento delle virtù eroiche di Don Felice Canelli.

Il processo diocesano si svolse presso la diocesi di San Severo dal 25 marzo 2009 al 30 novembre 2013. Il 22 maggio 2021, ricevendo in udienza il cardinal Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, papa Francesco autorizzò la promulgazione del decreto con cui don Felice veniva dichiarato Venerabile.

Preghiera per la beatificazione

O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Ti ringraziamo per aver dato alla nostra terra don Felice Canelli uomo buono, semplice e umile, credente dal cuore infiammato d’amore, sacerdote innamorato di Te e dei fratelli, profeta dalla parola tuonante e dolce, educatore attento alla storia, grande testimone di carità. Continua a volgere il Tuo sguardo su di noi e, nella comunione dello Spirito con questo figlio diletto della Chiesa, manifesta ancora la Tua misericordia accordandoci la grazia che Ti chiediamo... Riconosciuta la santità della sua vita possiamo guardare a lui quale riflesso di Te e modello a cui ispirare la nostra esistenza. A Te la Gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Per saperne di più

Omnia in caritate! Il Servo di Dio don Felice Canelli

di Francesca Caggiano

Ed. Elledici, 2007

